

# La condivisione di esperienze familiari

## Nei progetti *Listening and Welcoming* e *Collaborating and Progressing* ad Atene

Elena Tommolini\*

### Abstract

A partire da Luglio 2014 ad Atene, nel quartiere di Neos Kosmos, hanno preso il via varie esperienze di accoglienza di famiglie in grave stato di bisogno. Da Settembre 2016 ad oggi, grazie ai progetti *Listening and Welcoming* e *Collaborating and Progressing*, sono state accolte anche famiglie di rifugiati provenienti dall'Asia e dal Medio Oriente. L'esperienza della consulente familiare che opera tutti i giorni a contatto con queste famiglie e con gli utenti del Centro di Ascolto della Caritas dell'Esarcato Armeno Cattolico di Atene mostra come, tramite la condivisione di esperienze familiari, sia possibile trasformare elementi di divisione e di scontro tra le famiglie in validi punti di partenza per la condivisione di esperienze comuni preziose anche per il lungo processo di integrazione in Europa.

*Since July 2014, different social outreach measures aimed at welcoming families in financial and social difficulties have taken place, in Athens in the area of Neos Kosmos. Since September 2016, many refugee families from Asia and the Middle East have also been welcomed, thanks to the project Listening and Welcoming and Collaborating and Progressing. The family counselor daily activity works in close contact with these families and members of the Listening Center of the Armenian Catholic Patriarchate of Athens. Its activity shows that it is indeed possible turning breaking elements into actual nutrient enrichment and sharing attitude towards those people who are in need.*

---

\* Responsabile del Centro di Ascolto dell'Esarcato Armeno Cattolico di Atene.

## Introduzione

Il 02 giugno 2012 a Milano, durante il dialogo tra la famiglia Paleologos e il Papa Benedetto XVI in occasione dell'Incontro Mondiale delle Famiglie, il Papa suggerì come soluzione alla crisi economica che stava mettendo in ginocchio la Grecia di quegli anni la solidarietà e la vicinanza tra le famiglie. A partire da quelle parole nacquero diverse iniziative, come ad esempio il programma gemellaggi solidali<sup>1</sup> e l'esperienza di Neos Kosmos Social House, una struttura appartenente al Vaticano situata nel cuore di Atene nel quartiere di Neos Kosmos, che era stata fino a Luglio 2014 una casa per studentesse gestita da un ordine di suore cattoliche di rito bizantino, le suore della Pammakaristos. Dal 2014 la struttura venne adibita a centro pastorale proprio sulla base delle parole del Papa e dai bisogni emersi da alcuni workshop tenuti da Caritas Italiana nel 2013 ad Atene, che evidenziarono la necessità delle famiglie della comunità cattolica greca di un luogo di ritrovo per incontri e momenti di condivisione. Iniziarono così le attività a Neos Kosmos Social House che divenne luogo di diversi incontri per le famiglie di vari movimenti della Chiesa Cattolica greca e dove prese il via, in collaborazione con la Comunità Papa Giovanni XXIII, l'accoglienza di alcune famiglie in difficoltà. A Febbraio 2015 la chiusura delle frontiere con i paesi limitrofi alla Grecia e la sempre più drammatica situazione nel Medio Oriente fece sì che la Grecia nel giro di poche settimane si trasformasse in uno stato-prigione per migliaia di rifugiati che vi si trovavano nella speranza di poter raggiungere il nord Europa. È in questo contesto che l'Ordinariato Armeno Cattolico di Atene, grazie alla volontà dell'Amministratore Apostolico degli Armeni cattolici residenti in Grecia, Mons. Joseph Bazouzou, Caritas Hellas e la Comunità Papa Giovanni XXIII elaborarono e proposero il progetto *Listening and Welcoming*, sostenuto da Caritas Germania, che per tutto il 2017 accolse innumerevoli famiglie offrendo vitto, alloggio e assistenza sociale.

## Il lavoro con le famiglie e la questione dell'integrazione

Il progetto *Listening and Welcoming*, per il quale ho lavorato come consulente familiare durante tutto il suo svolgimento, ha accolto durante il 2017 oltre 100 diversi nuclei familiari diversi. Per ogni famiglia accolta

<sup>1</sup> <http://www.gemellaggisolidali.it>

il progetto prevedeva vitto, alloggio e l'inserimento in un programma *ad personam* basato sui bisogni specifici di ogni famiglia e volto all'inserimento sociale. La prima grande difficoltà incontrata fu l'iniziale resistenza degli accolti alla partecipazione a qualsiasi tipo di attività proposta: sulla base dell'attento ascolto e analisi dei bisogni degli accolti, infatti, furono proposte varie attività ricreative di aggregazione, nonché meeting settimanali con tutti gli accolti in cui potevano essere discussi i problemi legati alla permanenza nella struttura di accoglienza. Le prime attività proposte, ad esempio, furono un corso di lingua greca per tutti gli accolti e alcune visite della città in lingua inglese. Inizialmente la resistenza fu enorme: le famiglie non si presentavano ai meeting e non mostravano nessun interesse per le attività. Un aneddoto: il giorno stabilito per la visita della città, la guida turistica volontaria che si era offerta di accompagnare gli accolti aspettò sotto il sole di Agosto per più di un'ora e nessuno si presentò all'appuntamento. Quando noi operatori chiedemmo agli accolti di giustificare il loro comportamento ci risposero che semplicemente si erano dimenticati dell'appuntamento! Noi operatori, quindi, ci riunimmo per discutere, avvalendoci del prezioso aiuto dei mediatori culturali, di come poter cambiare strategia e coinvolgere maggiormente gli accolti. Iniziammo cercando di effettuare un ulteriore sforzo volto ad un'analisi più profonda dei loro bisogni. La prima cosa che pensammo di fare fu quella di basare il nuovo metodo di programmazione delle attività su conversazioni con gli accolti svolgendole in ambienti non ufficiali (quindi escludendo la sala dei meeting e prediligendo ambienti legati alla quotidianità della vita nella struttura come ad esempio la cucina). Durante queste brevi ma significative conversazioni, tenute ad esempio durante la preparazione del pranzo o della cena, riuscimmo a individuare alcune piccole esigenze degli accolti non intercettate durante le ore dedicate all'ascolto. Fu proprio in occasione di una di queste chiacchierate che una delle famiglie propose di organizzare una cena comune una volta al mese in cui gli accolti avrebbero cucinato cibi tipici del loro paese di provenienza per gli operatori e per i volontari, che a loro volta avrebbero portato dolci per completare il pasto. Le cene furono un successo: gli accolti presero l'iniziativa di far ascoltare musica tipica araba agli operatori e ai volontari e si creò immediatamente un clima di festa e di condivisione che favorì una maggiore apertura degli ospiti. La settimana successiva tutte le famiglie parteciparono al meeting settimanale dando un feedback estremamente positivo della serata di condivisione. Pensammo quindi di non organizzare ulteriori attività ma

di incoraggiare gli accolti a proporre alcune che rispecchiassero al meglio le loro esigenze. Il risultato fu l'apertura di un provvisorio salone di bellezza in cui le donne accolte (alcune delle quali nei paesi di provenienza lavoravano come estetiste) e le volontarie potevano trascorrere del tempo insieme dedicandosi alla cura delle unghie o dei capelli, che ovviamente diventava un momento di convivialità e un'occasione di condivisione. Un'altra iniziativa che nacque proprio su esplicita richiesta delle famiglie fu la realizzazione di uno spazio all'interno della struttura in cui i bambini accolti potessero giocare in sicurezza e libertà. Una volta individuato lo spazio, gli educatori progettarono insieme ai bambini la sua realizzazione e i volontari insieme agli accolti lo realizzarono pitturandone le pareti con colori vivaci.

Se dal punto di vista della partecipazione alle attività le cose andarono meglio fin dalle prime settimane, ci volle più tempo per risolvere, e comunque mai del tutto, i problemi legati alla convivenza di tanti nuclei familiari all'interno di spazi comuni. La struttura infatti è dotata di alcuni appartamenti autonomi ma anche di alcune stanze con bagno in cui però vi è una cucina in comune: gli ospiti di queste camere si trovano quindi a dover condividere gli spazi dedicati alla preparazione e al consumo dei pasti. Inoltre tutti gli ospiti condividono il salone, dove è anche stata installata una televisione che trasmette i canali arabi (la maggioranza delle famiglie provengono dalla Siria) e il giardino. Le famiglie molto spesso si trovavano in disaccordo per l'uso e la manutenzione ordinaria della cucina, per il lavaggio delle stoviglie ma anche per la cura del giardino e per l'accesso alla televisione. Il tentativo di noi operatori fu, e tuttora è, quello di cercare di trasmettere il senso di appartenenza, seppure per un periodo determinato, ad una comunità in cui ognuno ha il diritto di accedere a determinati servizi tanto quanto gli altri. La difficoltà maggiore incontrata fu quella legata al ricambio veloce degli accolti. L'esperienza ci ha dimostrato come la durata minima del processo di integrazione nella comunità degli accolti non è inferiore ai due - tre mesi: considerando che la permanenza media di una famiglia durante il progetto *Listening and Welcoming* era di cinque - sei mesi, le famiglie partivano non appena si erano integrate e gli equilibri nelle relazioni tra i vari nuclei familiari erano continuamente spezzati dalle partenze e dagli arrivi di nuove famiglie. Nonostante gli sforzi siano stati tanti da parte di noi operatori e dei volontari e nonostante la maggior parte delle famiglie accolte si sia dimostrata molto aperta al dialogo e disponibile a cedere a piccoli com-

promessi per la convivenza pacifica, alcuni piccoli screzi continuano tuttora a verificarsi. Ciò che è fondamentale da parte nostra è continuare ad insistere sul rispetto dell'altro, sull'empatia tra famiglie (tutte in fuga da situazioni difficili e in cerca di un futuro migliore) sul valore degli spazi comuni anche come spazi di condivisione: la permanenza in tali spazi durante alcune ore della giornata non deve essere vista come una sorta di battaglia tra famiglie, ma come destino comune di uomini, donne e bambini dal cui contatto potrebbe nascere una condivisione costruttiva. Un esempio di condivisione costruttiva è rappresentato sicuramente dallo spazio dedicato ai bambini di cui si parlava sopra: le mamme accolte che vi portavano i propri figli iniziarono a socializzare e a improntare le loro conversazioni non più sugli inconvenienti legati alla convivenza, ma su problemi comuni come ad esempio la gestione dei bambini e alcuni loro comportamenti problematici. Fu dalle conversazioni con le mamme dei piccoli che nacque l'idea di organizzare alcuni incontri relativi proprio alla gestione dei bambini in una situazione come quella della condivisione di spazi comuni. Gli incontri vennero proposti durante i meeting settimanali e gli accolti dimostrarono un grande interesse per gli argomenti proposti. Così, a giugno 2016 si tenne il primo incontro dedicato all'importanza della scolarizzazione per i bambini. Gli accolti furono entusiasti, fecero decine di domande riguardo ai temi trattati e chiesero di organizzare altri meeting e workshop dedicati ad altri temi di loro interesse. Sulla base delle loro richieste furono calendarizzati incontri con la ginecologa, incontri con un pediatra volontario che diede alcune indicazioni base per la cura dei bambini, incontri in cui furono spiegate alcune regole fondamentali comuni in tutta l'Unione Europea e successivamente, sempre su richiesta degli accolti, furono organizzate alcune lezioni di geografia politica relative ai paesi dell'Unione Europea.

Un altro grande problema che gli operatori si trovarono ad affrontare è quello della coesistenza di più culture tra i vari accolti dello stesso programma. Le difficoltà incontrate erano legate non tanto alle relazioni tra le famiglie stesse ma, piuttosto, alle difficoltà relative all'accesso dei contenuti delle attività e dei meeting. La provenienza delle famiglie da aree geografiche diverse rendeva necessaria la presenza di tre interpreti: dalla lingua araba, farsi e urdu. Purtroppo inizialmente l'unico interprete che il progetto prevedeva era quello di lingua araba. Gli operatori per ovviare a questo inconveniente instaurarono fruttuose collaborazioni con altri progetti di accoglienza per cui gli interpreti di lingua farsi e urdu operanti

in altre strutture Caritas si resero disponibili a tradurre durante lo svolgimento delle varie attività, che divennero quindi fruibili a tutti gli accolti. Il risultato di queste iniziative fu che, grazie all'abilità di operatori interpreti e mediatori culturali ma anche all'apertura mentale dimostrata dagli accolti, i disagi che inizialmente potevano costituire un ostacolo alla convivenza si rivelarono in molti casi ottimi punti di partenza per un arricchimento culturale reciproco nonché per un arricchimento del programma sotto forma di condivisione e scambio di idee con operatori che portavano la loro esperienza da altri progetti Caritas. Un esempio di questo importantissimo scambio culturale fu un episodio avvenuto durante la festa di chiusura delle attività invernali. Era stato proposto ai bambini di cantare alcune canzoni nella loro lingua madre; dopo due mesi di prove i bambini arabi avevano imparato le canzoni in lingua farsi e viceversa, e durante la festa tutti i bambini cantarono insieme tutte le canzoni.

Ultimo fattore, ma non meno importante, con cui la comunità ha dovuto scontrarsi è stato quello dei preconcetti e delle cosiddette superstizioni relative alla vita in Europa: moltissimi rifugiati infatti, come spiegheremo meglio più avanti, arrivano in Grecia pensando che l'Europa sia una sorta di paese dei balocchi in cui vitto e alloggio sono assicurati a tutti i rifugiati. In realtà arrivando in Europa si accorgono che purtroppo non è possibile offrire una sistemazione a tutte le famiglie e non sempre i rifugiati hanno accesso alle *cash card*, carte magnetiche su cui vengono caricate mensilmente tramite programmi dell'UE o attraverso alcune ONG, piccole somme di denaro volte ad un provvisorio aiuto per sostenere le spese principali. Per ovviare a questo problema, lo staff ha organizzato alcuni incontri con ex rifugiati che ora vivono e lavorano in Grecia o che hanno parenti che lavorano nel nord Europa in cui, attraverso il racconto delle loro esperienze personali, forniscono ai nuovi arrivati un'idea più vicina alla realtà di com'è la vita in Europa e di quali sono le principali difficoltà. Da questi incontri è emerso il desiderio dei rifugiati di conoscere meglio alcuni aspetti dell'Europa e soprattutto le differenze culturali tra i vari paesi UE: in molti casi gli ex rifugiati hanno testimoniato come la più grande differenza culturale, ma anche climatica, che hanno avvertito durante i loro spostamenti è stata quella riscontrata nell'arrivo al Nord Europa. Se in Grecia il clima e alcuni aspetti della cultura sono più simili ad esempio a quelli siriani, l'arrivo in Olanda, Germania o Svezia è per queste famiglie davvero traumatico. In ogni caso, dai dati che emergono dal mio lavoro quotidiano, sia all'interno delle strutture di accoglienza che al Centro di

Ascolto, il nord Europa continua comunque ad essere la meta più ambita dal 99% degli accolti e degli utenti.

Circa l'85% delle famiglie accolte durante il 2017 sono riuscite ad ottenere i documenti per stabilirsi nei paesi del nord Europa (principalmente Germania e Svezia) e sono ora inserite nei programmi di integrazione di paesi di destinazione. Nei mesi successivi all'arrivo nei paesi di destinazione la maggior parte delle famiglie è rimasta comunque in contatto con gli operatori della struttura di accoglienza in Grecia e questo perché l'esperienza dei mesi passati ad Atene è per queste famiglie molto forte e significativa. Punto di arrivo dopo un'estenuante e pericoloso viaggio (molte volte a piedi o via mare con mezzi di fortuna) attraverso l'Asia o il Medio Oriente, la Grecia è il primo paese europeo che le famiglie incontrano nel lungo tragitto verso il Nord Europa. Nell'immaginario comune di queste persone la Grecia rappresenta la speranza di poter raggiungere in breve tempo e viaggiando in condizioni sicuramente più sicure e confortevoli i propri cari, che nella maggior parte dei casi risiedono già in un paese nordeuropeo. Molto spesso però, come accennavamo sopra, le cose non vanno così. La Grecia per molti si trasforma in uno stato-prigione, in un'angosciante sala d'attesa per l'Europa del Nord in cui, per via delle tempistiche legate alla burocrazia, le famiglie devono necessariamente risiedere per mesi. L'attesa diventa straziante: il primo pensiero è sempre quello di poter finalmente partire, ma nel frattempo i giorni, le settimane e i mesi scorrono e le famiglie si trovano a vivere una situazione di completa chiusura e qualche volta ostilità nei confronti dell'ambiente circostante. Non vi è nessun interesse per imparare la lingua del posto, per mandare i figli a scuola e in alcuni casi neppure per instaurare relazioni interpersonali. Molte mamme pensano che non sia un bene che i bambini vadano a scuola e socializzino con i coetanei per evitare che poi soffrano per il distacco nei mesi successivi. Per ovvi motivi, è anche impensabile per queste famiglie trovare lavoro e proprio per questo si creano situazioni in cui molti giovani (generalmente i genitori hanno un'età compresa tra 18 e 30 anni) sono per mesi inattivi e passano la giornata davanti al computer o al telefono con i propri cari. La mia esperienza personale a contatto con queste famiglie e il fatto che molte di loro mi contattano ancora dopo tanti mesi dalla loro partenza per aggiornarmi dei loro progressi nei paesi di destinazione, mi fa capire come la Grecia rappresenti nella loro vita un capitolo da un certo punto di vista angosciante, proprio per la lunga attesa dai tempi non prevedibili, ma anche significativo, non solo come

elemento forte nella loro memoria ma anche come anello di congiunzione nonché punto cruciale nel processo di integrazione.

Come accennavo nelle precedenti pagine, al di là dei servizi svolti per gli accolti nelle strutture i progetti *Listening and Welcoming* e *Collaborating and Progressing* prevedono anche l'apertura giornaliera del Centro di Ascolto di cui sono responsabile da Gennaio 2018, rivolto non solo agli accolti ma a chiunque senta la necessità di condividere ed esprimere un qualsiasi tipo di bisogno o problema. Il Centro di Ascolto della Caritas dell'Esarcato Armeno Cattolico di Atene riceve mediamente una quarantina di famiglie al mese, la maggior parte delle quali sono profughi siriani o afgani ma non mancano anche famiglie greche o straniere residenti in Grecia da anni. Il problema più grande per quanto riguarda i rifugiati, nonché la prima richiesta intercettata al centro di ascolto, è quello dell'abitazione: solo al centro di ascolto della Caritas dell'Esarcato armeno cattolico di Atene riceviamo una media di 20 richieste di alloggio al mese. Considerando che le strutture collegate hanno una capienza di 66 posti letto e la permanenza media di una famiglia è di sei mesi, è chiaro che le liste di attesa sono lunghissime. Sono al completo anche la maggior parte delle strutture di accoglienza sparse su tutto il territorio dell'Attica ed è veramente difficile trovare alloggio. Il risultato è il sovraffollamento di strutture abbandonate ed evanescenti in cui convivono decine di famiglie, purtroppo quasi mai pacificamente, senza il sostegno di nessuna organizzazione. Cresce anche il fenomeno del subaffitto di appartamenti economici nelle zone ghetto della città: una persona in possesso di documenti affitta un appartamento e successivamente "ospita", ovviamente non gratuitamente, alcuni compatrioti. Inoltre, come accennavamo sopra, vi è anche una fetta di utenza numericamente sempre più consistente composta da famiglie greche che contattano il Centro di Ascolto, inizialmente magari denunciando una grave difficoltà nel coprire le spese mensili ma che col tempo fanno emergere anche gravi problemi relazionali con gli altri componenti della famiglia nonché isolamento sociale e nei casi più gravi anche patologie psichiatriche. Ovviamente il Centro di Ascolto non ha le competenze per fare fronte a tutte queste problematiche, per questo motivo negli anni ha sviluppato una rete di collaborazioni con altre strutture in grado di gestire questo genere di utenza.

Per le famiglie che riescono a trovare alloggio nelle strutture, invece, i problemi che si presentano sono altri: in primo luogo le famiglie si rifiutano di cercare di integrarsi nella nuova società in cui si trovano let-



teralmente *gettati*: nella speranza di poter presto lasciare la Grecia non è avvertita la necessità di impegnarsi nemmeno nell'imparare alcune parole ed espressioni base di lingua greca. Molto spesso, inoltre, anche coloro che hanno ottenuto o stanno ottenendo l'asilo politico in Grecia hanno intenzione di raggiungere altri paesi europei non appena possibile. Sono queste le ragioni per cui il proseguimento di *Listening and Welcoming*, il progetto *Collaborating and Progressing* che è partito il 1 gennaio e proseguirà fino al 31 Ottobre 2018, darà la priorità all'accoglienza delle famiglie che rimarranno in Grecia appoggiandosi a validi programmi di integrazione, che prevedono ad esempio la frequenza obbligatoria per tutti gli accolti a corsi di lingua greca e inglese oppure a corsi di formazione professionale nonché l'iscrizione di tutti i bambini a scuola. Altra importante attività organizzata da *Collaborating and Progressing* è quella del doposcuola per bambini e ragazzi delle scuole elementari e medie. Il doposcuola è aperto sia ai rifugiati per il rinforzo della lingua greca, sia ai greci utenti del centro di ascolto che si trovano nell'impossibilità di pagare lezioni private per aiutare i propri figli nei compiti scolastici. In questo senso si cerca anche di favorire l'integrazione tra le famiglie, partendo dalla condivisione di problematiche comuni come appunto quella dell'andamento scolastico dei figli. Come quasi sempre capita con lo start up delle varie attività, durante le prime settimane di doposcuola sono emerse diverse problematiche legate per lo più alla sproporzione tra il numero di iscritti e gli insegnanti. Già dalla prima settimana infatti gli iscritti erano più di venti: l'educatore responsabile del programma, aiutato da tre volontari per le lezioni di inglese e per il sostegno nello svolgimento dei compiti scolastici dovette fare i conti con classi del tutto eterogenee, sia dal punto di vista della provenienza dei bambini (principalmente siriani, greci, afgani), sia per quanto riguarda il livello di conoscenza della lingua greca: alcuni bambini infatti partono da zero mentre altri sono nati e cresciuti in Grecia, dunque conoscono la lingua perfettamente. Per ovviare a questa difficoltà, l'educatore ha suddiviso i bambini in classi più piccole che a giorni alterni si concentrano o sull'approfondimento della lingua greca o sullo svolgimento dei compiti scolastici. Un altro grande tema con cui l'educatore e i volontari hanno dovuto concentrarsi è il comportamento dei bambini durante le lezioni. Grazie anche ad un dialogo aperto tra l'educatore e le scuole pubbliche, e quindi con gli insegnanti dei bambini, è emersa la necessità, prima ancora di iniziare l'alfabetizzazione, di insegnare ai piccoli l'idea di scuola con tutto ciò che ne consegue: lo stare seduto al

proprio posto, le regole fondamentali, il rispetto per gli altri bambini e per gli insegnanti etc. Dopo diversi sforzi da parte di noi operatori e anche, è doveroso dire, grazie alla disponibilità dimostrata dalle scuole pubbliche e dai genitori dei bambini, a tre mesi dalla partenza del progetto nei bambini è stato riscontrato un netto miglioramento. Certamente è chiaro che soprattutto per quanto riguarda coloro per cui le esperienze della guerra sono state più drammatiche e in cui quindi i traumi sono più forti la strada per la conquista di un'infanzia "normale" è ancora lunga. Nonostante ciò, grazie anche alla collaborazione con diversi psicologi volontari esperti in disturbi post traumatici da stress nei minori, i bambini iniziano ad ambientarsi a scuola, a imparare la lingua e a socializzare con i compagni.

Infine, un'altra attività che è partita su richiesta di alcuni beneficiari del doposcuola e di alcuni utenti del centro di ascolto è stata una serie di gruppi di parola dedicati alla relazione con i figli adolescenti. Da questi incontri sono nati interessantissimi scambi di idee e punti di vista sui metodi con cui potersi relazionare agli adolescenti e affrontare alcune tematiche legate alla loro crescita.

### **L'apertura verso l'altro per un futuro migliore**

Sarebbe inopportuno aprire in questa sede il complesso discorso su cosa sia realmente l'integrazione e se esistono, e in tal caso quali siano, le pratiche migliori per facilitarla. Ciò che però possiamo dire relativamente all'esperienza con le famiglie accolte a Neos Kosmos è che il processo di integrazione è sicuramente un processo ambivalente che vede come attori protagonisti le famiglie straniere ma anche la società che le accoglie, un processo lungo e tortuoso nel corso del quale sono toccati e messi in discussione, tramite il confronto, i fondamenti delle culture che vengono a contatto.

L'esperienza dell'accoglienza in un paese di passaggio come la Grecia, quindi, si trasforma sia per chi è accolto sia per gli operatori e i volontari che prestano servizio all'interno dei centri di accoglienza in un'esperienza che tocca profondamente le vite di chi la sperimenta. Il vivere e l'operare in comunità non si riduce ad un semplice servizio, bensì alla presa di coscienza dell'esistenza di una realtà sì altra rispetto alla nostra, quella del rifugiato che arriva in Europa, ma anche inevitabilmente vicina sia in termini di condivisione di spazi, come ad esempio quelli scolastici, sia di esperienze e problematiche comuni come quelle relative alla vita familia-

re. È proprio a partire dalla condivisione delle esperienze comuni e dalla valorizzazione delle differenze intese come occasione di scambio culturale e arricchimento reciproco, specie a livello familiare, che *Collaborating and Progressing* opera insieme ai rifugiati per la costruzione di un futuro migliore.